

**Questione morale**



**Il segretario socialista interviene sullo scandalo tangenti**  
 «Chi è senza peccato scagli la prima pietra  
 Lo sanno tutti che si usano finanziamenti non regolari  
 non permetterò riforme che scardinino il sistema»

**«Tutti i partiti sono nell'illegalità»**  
 Craxi sceglie Montecitorio per una chiamata di correo

Due mesi dopo l'arresto di Chiesa, Craxi fa il punto sulla questione morale. Lo fa con un «franco discorso alla Camera, che suona come una chiamata di correo». E dice: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Insomma, «i partiti, lo sanno tutti, ricorrono a forme illegali di finanziamento». Ma attenzione: Craxi non permetterà che una eventuale riforma serva per scardinare il sistema.

**STEFANO BOCCONETTI**  
 ROMA. I sostenitori l'hanno chiamato «discorso-verità». I critici l'hanno definita una «chiamata di correo». A due mesi esatti dall'esplosione della «bomba tangenti» a Milano, Craxi dice la sua sulla questione morale. Sul sistema dei partiti. Il tutto, però, con una premessa. Che dovrebbe suonare di monito agli avversari a non «usare». Di Pietro in funzione anti Psi. Il leader di via del Corso (quando alla Camera ha appena riconfermato la fiducia al suo braccio destro, Amato) scandisce bene le parole: «Affrontiamo questo problema con serietà, rigore, senza ipocrisie, processi sommari e grida spagnolesche». Con franchezza, insomma. Ed ecco co-

piccoli, su giornali, su attività propagandistiche, promozionali e associative, hanno ricorso o ricorrono all'uso di risorse aggiuntive. E lo fanno in forma irregolare ed illegale». Arrivano gli applausi polemici di Bossi e i suoi. Ma Craxi va avanti. E come si dice nel poker - «rilancia». «Se però gran parte di questa materia deve essere considerata puramente criminale allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale».

Insomma, sono tutti in gioco. Craxi lo dice, lo ripete: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra», sostiene all'inizio. Stesso concetto, alla fine del discorso, quando, quasi con tono di sfida, aggiunge: «Non credo che ci sia nessuno qui che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo. Presto o tardi i fatti si incaricheranno di dichiararlo spregiuro».

derò Craxi, ma io giuro di non aver mai preso una tangente». E, ancora, c'è chi accetta la «responsabilità». Il vice segretario Pri, Bogi: «Craxi ha descritto il peccato: il peccato del sistema, ed è quindi il sistema che va modificato». Ma c'è chi «contesta» l'analisi. Meglio: la giudica parziale, riduttiva. È Cesare Salvi, Pds: «Sembra quasi che Craxi faccia discen-

dere tutto dal "gigantismo" degli apparati di partito. È un problema vero, ma è solo una parte. C'è, poi, tutto la questione dell'intreccio fra affari e politica, c'è l'occupazione dello Stato da parte dei partiti, c'è l'uso che è stato fatto delle istituzioni: "fatti" che Craxi ha semplicemente ignorato. La «questione morale», insomma, divide ancora».



**Prandini: Amato prende lucciole per lanterne**

**ROMA. Allora onorevole Prandini Gorla al governo e lei fuori?**  
 La vicenda Gorla è una questione che non ho approfondito, quando si tratta di persone non do giudizi di merito. Certamente se un giudice chiede l'autorizzazione a procedere, vuol dire che ci sono motivi per ulteriori accertamenti.

**Intervista a OTTAVIANO DEL TURCO**

**«Un'amnistia per i ladri? No, voglio chiedere scusa...»**

«Mi sento ferito. E voglio chiedere scusa a chi è rimasto offeso dalle cose che ho detto». Ottaviano Del Turco, in un'intervista all'Unità, replica alle accuse che gli hanno lanciato. «Io voglio i ladri in galera, ma mi chiedo anche come aprire una fase nuova». La classe politica? «Reagisce molto al di sotto delle esigenze. Sembra stordita». E conclude: «È stata una lezione che non dimenticherò».

**STEFANO DI MICHELE**  
 ROMA. «Oggi ho scoperto davvero cosa vuol dire essere ferito. Vogliono far passare proprio me per il difensore del popolo dei corrotti d'Italia? Cosa devo dirti? Ho provato vergogna, sono addolorato, stupito, ferito...». Tremava la voce di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Tremava di furore e di meraviglia. Si è scatenato un pandemonio, intorno alla sua proposta di «amnistia alla Togliatti» per i politici corrotti, «dopo che i partiti politici avranno saputo rinnovarsi e riconquistare la fiducia». C'è chi ha parlato di vergogna, chi lo ha accusato di indecenza, davanti a quella parola: amnistia. Amnistia per i ladri. Questo chiede Del Turco? Scuote la testa amareggiato, il segretario socialista della Cgil. Ma, soprattutto, vuole chiedere scusa. «È colpa mia, che ho cercato di esemplificare il mio

terribile...  
**Ma tu cosa intendevi proporre realmente?**  
 Ascolta, io prima di tutto ho provato a fare un sogno: quello di un'Italia dove i corrotti stanno in galera. E il prodotto dell'operazione che stanno portando avanti i giudici è capace di determinare questo riscatto morale. Alla fine di questo percorso, comunque, il sistema si dovrà chiedere se dobbiamo ancora continuare a vivere in un paese in cui circolano i veleni, i ricatti, le minacce... Se insomma l'Italia deve rimanere un'immensa palazzina dei veleni, sommerso da valanghe di dossier. Voglio dire che una volta chiusa l'inchiesta, ovviamente con la condanna e la carcerazione di tutti i corrotti - una cosa che mi sembra del tutto ovvia ed auspicabile - occorrerà anche un grande rinnovamento della nostra vita interna. Quello che io mi chiedo è se a quel punto non è giusto determinare le condizioni per una fase nuova.  
**E in che modo?**  
 Non conosco gli strumenti giuridici o politici per rendere possibile questo. Ho esemplificato con la parola «amnistia» perché è la prima cosa che mi è venuta in mente. Ma si potrebbe ottenere lo stesso risultato anche revisionando le



**Ma tu hai parlato come dirigente sindacale o come dirigente del Psi?**  
 Mai, in nessun caso, come dirigente sindacale. Su questioni di questo genere ognuno impegna solo la propria persona. Guarda, le polemiche vanno bene, ma mi hanno raccontato che l'altra sera, in televisione, ho subito da assente una specie di processo in diretta nella trasmissione di Gad Lerner: un linciaggio in contumacia. E allora, posso confidarti una cosa? Dopo tanti anni, sento il bisogno di un po' di solidarietà con me stesso. È una stranissima sensazione...  
**Tu, qualche giorno fa, hai pubblicamente difeso Andrea Panini, il segretario del Psi lombardo che ha preso dei soldi per il partito. Rubare per conto terzi non è sempre rubare? Non è stato un errore, il tuo?**  
 Il rischio c'è. Ma la mia impressione è che qualche differenza va fatta. Bada bene: si tratta di due illegalità, anche se c'è chi la commette per fare una vita da nababbo e chi per far funzionare un partito. Ti ripeto: due illegalità. Ma la prima deve essere messa a posto dalla magistratura, l'altra dalla magistratura e dal sistema politico.  
**Il sistema politico, dici. Ma è in grado di farlo?**  
 Non ha alternative, non può scegliere di non farlo. Altrimenti scompare l'intero sistema dei partiti. E te lo dico da sindacalista: se scompare il sistema dei partiti, non si allarga certo lo spazio per il sindacato. Questa è solo l'illusione di qualche mio amico e compagno. Sarà un percorso lungo, molto lungo. Non di mesi, ma di anni. Nessun ciclo costi-

tutto diventa potere costituente, nella storia. Quindi sarà un processo lungo, con molte contraddizioni, con vittorie e sconfitte.  
**Finora come ti è sembrata la reazione dei partiti?**  
 Molto al di sotto delle esigenze. E come se fossero storditi. Avverto il pericolo di una Dc che, per ragioni anche interne, e per una sua vitalità intrinseca, rischia di muoversi più velocemente della sinistra.  
**Ti riferisce all'incompatibilità decisa da piazza del Gesù?**  
 È una risposta da prendere sul serio, da non sottovalutare. Da sola non basta, senza l'elezione diretta del presidente della Repubblica o del cancelliere, però va nella direzione giusta.  
**E adesso, useresti ancora la parola «amnistia» nei confronti della questione morale?**  
 È una parola che provoca una reazione, un riflesso condizionato nella gente. E forse evoca una delle canzoni più popolari e infelici del folclore italiano: «Chi chi ha avuto ha avuto ha avuto; chi ha dato ha dato ha dato...». Sai chi mi ha telefonato, di più, in questi giorni? Dei compagni pensionati. «Ma cosa stai dicendo?», mi chiedevano angosciati. Sono state le testimonianze più significative, c'è veramente un'Italia civile che si attacca al telefono se non è contenta di come vanno le cose e protesta. Ed è pronta davvero a costituirsi parte civile se qualcuno sbaglia. Credimi, è stata una lezione che non dimenticherò facilmente.

**Per la sua esclusione dal governo lei ha chiesto un chiarimento al presidente Scalfaro. Cosa si aspetta?**  
 La mia non partecipazione al governo veniva accreditata come un'esclusione all'ultimo minuto da parte del presidente. Io ho chiesto al mio partito se questo era vero, il presidente Scalfaro, su sollecitazione di Bianco e Forlani, mi ha telefonato giovedì mattina e si è detto ben lieto di ricevermi agli inizi della prossima settimana e mi ha riconfermato che da parte sua non c'è stato nessun veto nei miei confronti, da parte sua, è stata sollevata alcuna questione di moralità. E' la cosa a cui tenevo di più.  
**Lei, dunque, è soddisfatto, ma la sua esclusione dal governo resta.**  
 Fare il ministro non è un diritto per nessuno. Io sono contento di averlo fatto per cinque anni, durante i quali con sforzo credo generoso ho rimesso in piedi due pubbliche amministrazioni: la marina mercantile e i lavori pubblici. Un pausa mi fa anche bene purché non venga accreditata con motivazioni che lo stesso Scalfaro ha smentito.  
**Allora la richiesta ad Amato: fuori i ministri chiacchierati sarebbe un'invenzione?**  
 Senta le voglio raccontare alcune telefonate di solidarietà che ho ricevuto. Lunedì mi ha chiamato il presidente Cossiga il quale mi ha detto «noi pensiamo di vivere in una Repubblica basata sul diritto, poi ci svegliamo una mattina e ci accorgiamo di vivere in una Repubblica basata sull'esposto anonimo e su mormorazioni». Mercoledì mi ha chiamato Altissimo per dimmi che accreditare la questione morale su un ministro che ha fatto bene il suo lavoro, solo perché qualche cittadino ha fatto

Amato incontra il ministro, poi va da Forlani. De Mita: «Deve decidere il capo del governo». Il malumore del Quirinale

**Goria: «Io non mi dimetto, non c'è alcun motivo»**

Goria. Si dimetterà o no? Craxi dice: «È la sola cosa che non dovrebbe fare». De Mita si rimette alle decisioni di Amato. Il presidente incaricato incontra sia il ministro sia Forlani. Scalfaro segue costantemente il caso. A piazza del Gesù molti dubbi sui rischi di strumentalizzazione. Qualcuno gradirebbe da parte di Goria il «bel gesto» di dimettersi motu proprio. Il ministro risponde: «Devono spiegarmi perché».

**VITTORIO RAGONE**  
 ROMA. Ventini minuti a quattro occhi con Goria. Poi venti minuti con Forlani. E chissà quante telefonate con Scalfaro. Giuliano Amato, nelle ore in cui guadagna la sospirata fiducia, tenta di uscire senza danni dal primo affare del suo governo «senza macchia»: il ministro delle Finanze che si

trova uno dei diretti collaboratori in galera a Tangentopoli, e che vede riemergere una vecchia storia di disavventure bancarie, grazie all'autorizzazione a procedere chiesta dalla procura di Milano. Su, al Quirinale, l'incidente di percorso ha sparso un notevole malumore. Ma prima di Scalfaro, in questa vicenda, Goria ha altri interlocutori che dovranno trovare il modo di sbrogliare la matassa senza compromettere quel tanto di novità che il governo Amato può vantare: e gli interlocutori sono la Dc e lo stesso presidente incaricato.  
 La Dc. Potrebbe chiedere a Goria di farsi cortese da parte, per non inficiare la «rivoluzione» che la triade De Mita-Gava-Forlani ha introdotto nella sua rappresentanza al governo, e per non immergere in polemiche un esecutivo che già fra poche ore dovrà presentarsi all'estero per appuntamenti impegnativi. Ma il segretario congelato non parla. De Mita, figurarsi: litigò un mese fa, con Goria, rinfacciandogli di avere la barba, e non le

idee. Sull'argomento, spende solo poche parole: «Si deve vedere bene come stanno le cose. Non so. Penso che debba decidere Amato». Gava è la solita sfinge. Ufficialmente, insomma, il ministro non è difeso dai big del suo partito. Solo dichiarazioni di contomo: Paolo Cirino Pomicino che parla di «un attacco sciocco al governo». Oppure il demitiano Bruno Tabacchi che professa «solidarietà» con Goria, e paventa «un sistema persecutorio, col quale dovremmo andare tutti a casa». Per lo scandalo milanese, ricorda Tabacchi, «nessuno ha pensato di tirare in ballo La Malfa per Del Turco, o Craxi per Pillitteri, o Forlani per Frigerio». Ergo: perché tirare in ballo Goria per il suo amico Sguazzini?  
 I capi democristiani, dun-

que, stanno zitti. Possono acclamare con prudenza, davanti ad Amato, l'argomento che comunque Goria si dimetterà da parlamentare, senza riparsi dietro l'immunità. Tanto più che la procura di Milano - dice il legale di Goria, Giovanni Maria Dedola - «ha chiesto l'autorizzazione a procedere non per metterlo sotto accusa, ma per proscioglierlo dalle accuse». Una richiesta «benevola», perciò, fatta per consentire a Goria «di difendersi nel merito». Sia a piazza del Gesù sia ai Quirinale ha molto colpito la coincidenza che l'antica e già nota richiesta di autorizzazione a procedere sia piovuta a Roma proprio in questi giorni cruciali.  
 La linea, dunque, potrebbe essere duplice: Goria dimo-

strerà che non ha responsabilità nello scandalo di Asli, anzi che l'autorizzazione è uno strumento in mano a lui per fare definitivamente chiarezza. E Milano? Qui i capi dc si fanno più cauti. C'è un problema di «opportunità», che riguarda il rapporto fra il ministro e il capo del governo. Ed è in questo binario che Goria si è intradato ieri: «Rischio di entrare nel Guinness dei primati come l'unico ministro nella storia della repubblica del quale si chiedono le dimissioni a fronte d'una richiesta di proscioglimento anziché di un'accusa», diceva la mattina. «Non piegherò la schiena», insisteva nel pomeriggio. Si dimetterà solo se glielo chiedono Scalfaro e Amato, «ma mi dovranno spiegare perché». In sostanza, il ministro sembra poco disposto a con-



cedere il «bel gesto» che molti in questi giorni avrebbero gradito: lasciare, cioè, di sua iniziativa, per potersi meglio difendere dalle ombre milanesi e per salvare gli esordi del governo di Amato.  
 Bettino Craxi, leader del partito che più ha a cuore l'esecutivo che sta per nascere, ha dato invece una risposta inequivocabile: «Dimettersi? È l'unica cosa che Goria non dovrebbe fare». E si capisce che, considerandosi lui stesso vittima di strumentalizzazioni, non voglia mollare di un centimetro su questo fronte. Resta Scalfaro, messo a disagio anche dal fatto che i suoi supporter di sempre (Pannella, la Rete, i verdi) chiedono con insistenza chiarezza. Pannella dice: «Io non sono mai stato favorevole

a che i chiaccherati vengano penalizzati per le chiacchiere, finché restano tali. E gli avvisi di garanzia non sono tali. Ma se la maggioranza ha adottato un criterio, deve valere anche per Goria». Il coordinamento dei verdi ha chiesto addirittura di posporre la votazione sulla fiducia alle avvenute dimissioni di Goria. Leoluca Orlando le dimissioni le chiede da tre giorni. E un alleato come il liberale Zanone esorta Amato a «chiari», perché «nella formazione del governo è apparsa palese l'adozione di criteri ispirati da particolare sensibilità e severità», e «così dovrebbe essere in ogni caso».